

**PALAZZO
EUROPA**
**UN DANNO
PER L'EXPORT
BOCCIARE
IL CETA**

Andrea Bonanni

Uno dei tratti "culturali" del pensiero sovranista e populista è la sua tendenza a concentrarsi su situazioni particolari ignorando lo scenario generale in cui si inquadrano. Questo modo di procedere può perfino avere effetti benefici per la ricerca del consenso a breve termine. La soluzione di problemi specifici, infatti, sta in genere molto a cuore a ristrette categorie di elettori. Mentre la salvaguardia degli interessi generali è avvertita con minor urgenza da un pubblico molto più vasto e pertanto non genera un consenso politico altrettanto forte. Ma la difesa di interessi corporativi a scapito di quelli complessivi può avere effetti disastrosi. Un esempio di questo modo di ragionare è la decisione dell'attuale governo di non ratificare il Ceta, l'accordo economico e commerciale con il Canada approvato nel 2016 ed entrato in vigore nel 2017 in attesa della ratifica dei parlamenti nazionali. Il primo ad annunciare l'opposizione al Ceta era stato il ministro leghista dell'agricoltura Centinaio. Nei giorni scorsi anche Di Maio ha confermato che la maggioranza giallo-verde (o giallo-nera?) non voterà in Parlamento la ratifica dell'accordo. Il motivo per cui i grillo-leghisti contestano il Ceta è che non offre sufficienti garanzie sulla tutela dei prodotti a denominazione di

origine controllata. Su 298 prodotti doc italiani, il Canada si impegna infatti a riconoscere la tutela solo per una quarantina. Gli agricoltori e l'industria agroalimentare, dunque, ritengono che l'intesa non protegga abbastanza i loro interessi. E magari hanno anche ragione, pur se 40 prodotti tutelati sono comunque un passo avanti rispetto alla situazione precedente all'accordo. Tuttavia, come ha fatto osservare anche il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, «all'Italia conviene il Ceta: siamo un Paese con un'alta vocazione all'export, attraverso l'export creiamo ricchezza». Per tutelare gli interessi specifici della categoria agricola, insomma, il governo vuole bocciare un accordo altamente benefico per un Paese esportatore come l'Italia. Lo conferma l'eurodeputata Alessia Mosca, che da Bruxelles ha seguito i negoziati passo per passo: «A pochi mesi dalla entrata in vigore provvisoria del Ceta, le esportazioni italiane in Canada hanno segnato un +11%». Ma l'interesse complessivo del Paese, evidentemente, viene molto dopo l'interesse elettorale della Lega, che drena i voti degli agricoltori. E Di Maio, che pure sarebbe ministro per lo sviluppo economico, che fa? Naturalmente, si adegua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA

